

Tributo

Il brano evangelico del "tributo a Cesare" non pone un'opposizione in senso politico tra "Cesare" e "Dio", non determina il confine tra le due sfere e non definisce l'influenza dell'una sull'altra; piuttosto afferma il principio della reciproca autonomia del politico e del religioso. Di fatto questa indipendenza ha stentato a essere pienamente riconosciuta, come testimoniano i vari contrasti fra Stato e Chiesa, nate soprattutto in Europa, quando, come nel periodo medioevale in cui il potere temporale era subordinato a quello spirituale, la tentazione totalitaria ha affascinato il papato.

Gesù dice ai farisei e agli erodiani che, se accettano l'autorità di Roma, pur essendo Cesare un usurpatore dei diritti del popolo, e ne beneficiano perché trafficano con il suo denaro, è loro obbligo pagare le tasse e cioè restituire a Cesare ciò che gli appartiene.

"E' lecito pagare?" avevano chiesto i farisei. Gesù risponde sostituendo il termine pagare con il verbo rendere. Cesare infatti, allora come oggi, non è solo l'imperatore, ma lo Stato, con le sue istituzioni, con quelle facce note che "sorbiamo" ogni giorno, è l'intera società nelle cui relazioni viviamo. Noi utilizziamo le strade, la sicurezza, i mercati, la sanità, la scuola che abbiamo affidato alla cura e alla garanzia dello Stato. "Rendete", date indietro, come in uno scambio, il tributo per un servizio che è a disposizione di tutti. Come non applicare questa chiarezza di Gesù ai nostri giorni, tormentati da faticose riflessioni su crisi economica, manovra fiscale, tasse, elusione tributaria? Come non sentirla rivolta anche ai farisei di oggi per i quali evadere le tasse è un vanto? Come non essere arrabbiati per quegli erodiani che, attaccati al potere, ricevono e non fanno, quei i burocrati che non sono stati capaci di mettere in sicurezza la nostra città?

A una prima lettura la frase di Gesù sembra un'elegante scappatoia, in realtà la risposta è più complessa, perché ancora una volta egli sconcerca andando oltre la domanda. "Rendete a Dio quello che è di Dio" è l'invito a riprendere la nostra immagine che, nella fede, riconosciamo impressa nel nostro cuore: in questa visione tutto è suo.

Egli non si lega a nessuna linea ideologica temporale, ma propone una relazione totalizzante con Dio, che non coincide con la religione, intesa come insieme di credenze, riti e costumi che legano insieme un gruppo di persone, ma diventa l'offerta di tutto noi stessi attraverso lo Spirito che solo guida il nostro cuore.

"E' impossibile essere cristiani fuori della realtà del mondo - dice D. Bonhoeffer in Fedeltà al mondo - e non si dà nessuna autentica esistenza nel mondo fuori della realtà di Gesù Cristo". Per il cristiano non esiste nessun luogo di rifugio fuori dal mondo, né concreto, né interiore. Chi confessa la propria fede nella realtà di Gesù Cristo, come rivelazione di Dio, confessa di credere contemporaneamente nella realtà di Dio e in quella del mondo e in Cristo trova il creatore e il mondo riconciliati. In questo rapporto il suo cuore è indiviso e integro.

Così la parola di Gesù ci mette davanti a un debito che non riusciremo mai a saldare: siamo immersi nella gratuità, qualunque cosa facciamo dovremo sempre restituire qualcosa che siamo noi nella totalità della nostra persona.

“Restituisci a Dio, prendendoti cura della terra e dei suoi abitanti, non appropriarti dell’uomo e della donna, non umiliarli, non manipolarli: sono il mistero della nostra stessa nascita”.

Vittorio Soana